

## Trotsky, il fascismo italiano e il fascismo tedesco

Trotsky consola il suo doloroso esilio con la più vasta e la più varia attività di scrittore politico. Non c'è questione, non c'è paese su cui egli non abbia proiettato la luce dei suoi riflettori. La qualità dello scrittore, la sua esperienza, il suo valore, fanno che ognuno dei suoi scritti presenti un numero importante di osservazioni che meritano di essere meditate anche quando non possono essere accettate, o debbono essere energicamente respinte.

L'ex commissario del popolo ha pubblicato in questi ultimi tempi uno studio su « Hitler e gli insegnamenti dell'esperienza italiana » riprodotto dal Bollettino dell'Opposizione comunista italiana. La tesi è a nostro giudizio sbagliata come ci proponiamo di dimostrare.

Trotsky comincia con l'affermare perentoriamente che « il fascismo italiano è nato direttamente dal tradimento della rivoluzione proletaria compiuto dai riformisti ». L'affermazione è brutale; indirizzata ai riformisti i quali non ebbero che una parte secondaria nella direzione del movimento socialista del dopo guerra e ingiusta; ma essa contiene una parte di verità.

E' effettivamente vero che il fascismo italiano è nato dall'aborto del movimento rivoluzionario proletario e socialista del biennio 1919-20. Lo Stato liberale e costituzionale era morto in Italia con la guerra e non era possibile risuscitarne il cadavere. Il proletariato costituiva la sola classe organica, e quindi capace di prendere nelle sue mani la direzione degli affari pubblici e di costituirsi come nuova classe dirigente. Esistevano tutte le condizioni obiettive ed oggettive, per la rivoluzione proletaria. Chi esitò, chi indietreggiò, chi nel momento della occupazione delle fabbriche fece marciare indietro, furono i rivoluzionari i quali dovevano, un anno più tardi, costituire il partito comunista o che a questo partito dovevano aderire in progresso di tempo. E perché esitarono ed indietreggiarono? Per la sproporzione, da loro nettamente avvertita, fra una rivoluzione a tipo bolscevico-sovietista che calcava contro il proletariato e l'insieme delle forze conservatrici di destra o di sinistra e isolava il proletariato di fronte ad un blocco in numero di piccoli borghesi, di intellettuali, di contadini piccoli proprietari e di artigiani, e la situazione italiana, nella quale non era possibile prescindere dalla alleanza del proletariato coi ceti medi, almeno nella prima fase della rivoluzione.

In altre parole, la rivoluzione che voleva Mosca non era possibile e la rivoluzione che era possibile — repubblicana e socialista — aperta a tutte le più audaci riforme sotto la direzione della classe operaia — era gabellata da Mosca — e dallo stesso Trotsky — come un tradimento. Il libro che ha pubblicato a Mosca il bolscevico Degot, che fu a Roma come « occhio di Mosca » durante il biennio rosso, è molto caratteristico a questo riguardo. Esso precisa che il Komintern dette ordini perché fosse abbandonata la piattaforma di agitazione per la Costituente e per la Repubblica alla quale aveva aderito Serrati e per la quale si era pronunciata una parte della direzione. Vero è che il Degot parla di un accordo intervenuto fra i riformisti e Nitti, per fare la Repubblica, accordo da lui siliurato, ma questa è una pura e semplice invenzione. Così come lo ricorda Modigliani, in un articolo della Vie Socialiste, l'iniziativa per la Costituente e la Repubblica era stata presa con 125 voti contro 25 (della destra) dal gruppo parlamentare socialista, eletto nelle elezioni del 1919. La direzione del partito sembrò, in un primo tempo, aderire, e poi finì per pronunciarsi contro, secondo gli ordini di Mosca. A Mosca si volevano i soviet. E si ebbe il fascismo.

La seconda critica di Trotsky ai socialisti italiani, è di aver chiusi gli occhi sul carattere specifico del fascismo — quale movimento di massa, espressione del capitalismo in declino; e i riformisti italiani avrebbero compiuto l'errore di non vedere nel fascismo altro che un fenomeno della « psicologia di guerra ed

rivoluzionari e comunisti, l'errore di credere che « il fascismo è soltanto reazione capitalista ». Né gli uni né gli altri seppero « discernere i veri lineamenti del fascismo derivati dalla mobilitazione della piccola borghesia contro il proletariato ». Anche in questa critica c'è del vero. Si può, se mai, essere sorpresi del fatto che Trotsky non applichi a tutti i socialisti italiani l'indulgenza che ha per i comunisti a scusa dei quali scrive che « non bisogna dimenticare che il fascismo italiano era allora un fenomeno nuovo e non era che in processo di formazione; dedurre i lineamenti specifici non sarebbe stato agevole anche ad un partito più sperimentato ».

Sta di fatto però, che per lungo tempo i riformisti non videro nel fascismo nient'altro che l'avventura di un certo numero di scervellati, un prodotto psicologico della guerra e che, quindi, lo considerarono come un semplice problema di politica, senza potersi rendere conto delle ragioni per cui tutta la borghesia si coagulava attorno ai fasci nell'offensiva anti-socialista. D'altra parte, rivoluzionari e comunisti — Serrati e Gramsci — videro nel fascismo nient'altro che un fenomeno di reazione capitalista.

Ascriviamo a merito nostro, di avere, per anni, combattuto entrambe queste tesi, in cui non era che una parte di verità, e di aver mostrato che il fascismo è un movimento complesso, il quale nasce dalla esasperazione della piccola borghesia e dalla reazione capitalista e si traduce nella mobilitazione della piccola borghesia e dei contadini di una parte, sia pur minima, della classe operaia, contro il socialismo e contro la democrazia. La direzione di questa manovra spetta naturalmente alla borghesia agraria ed industriale, ma il fascismo tende, quando arriva al potere, a sottomettere alla sua dominazione anche la classe borghese, o larghi strati della classe borghese, e tutti i partiti autonomi borghesi di cui si rivela la forza e l'influenza per prendere il potere. Il fascismo, quindi finisce per rappresentare un fenomeno in certo senso autonomo, una dittatura che sottomette tutte le classi. In questo senso esso non è niente di diverso dal bonapartismo, analizzando il quale, Carlo Marx ci aveva insegnato, che le dittature moderne sorgono dall'acquisirsi dei contrasti di classe e dall'equilibrio relativo delle due forze in presenza, di cui l'una non può sovrapporre l'altra, e che finiscono entrambe per essere assoggettate.

La tesi della non resistenza, che da qualche volta affacciata in Italia da dai riformisti, sia dai rivoluzionari, nacque dalla errata interpretazione di quel che era il fascismo. Trotsky ha torto però di credere che la classe operaia non si è battuta e che essa ha sperato nel re e nello Stato costituzionale. Per sei anni, la classe operaia si è battuta con molto coraggio ed essa non ha mai avuto delle illusioni sul re o sullo Stato costituzionale. Quel che è mancato, è un piano organico di lotta e uno strumento adeguato. Ognuna delle nostre città ha fatto un poco per conto suo, secondo una tradizione secolare, e quando lo strumento sembrò sorgere, con gli « arditi del popolo » sta di fatto che le critiche più acerbe e le opposizioni più irragionevoli, sorsero alla sinistra del partito e nella sua direzione massimalista e comunista. Se infatti il fascismo era soltanto reazione capitalista, non c'era da cercare la salvezza negli « arditi del popolo » ma soltanto nei sindacati operai e nei soviet. (Lo stesso errore i comunisti italiani lo compiono oggi nella valutazione della nostra politica di alleanza coi repubblicani o con « Giustizia e Libertà »).

L'altro elemento fondamentale del dramma italiano, è rappresentato dal ruolo della monarchia semi-fascista e dello Stato costituzionale che, fino dal primo momento furono, nella guerra civile, i complici e gli alleati del fascismo. Il liberale Giolitti, fece le elezioni del 1921 coi fascisti; lo Stato Maggiore dell'Esercito, incoraggiò e sostenne prima la seduzione d'annunziana a Fiume, e poi il fascismo di Mussolini; la grande stampa liberale sostenne a

fondo le camice nere; nelle logge massoniche si era in gioia per la impresa fascista; i cattolici ed i democratici dettero dei ministri a Mussolini.

Trotsky di tutto questo non ne parla e si compiace, piuttosto, di caricare le linte nel suo processo al riformismo. E si capisce perché non ne parla. « Le stesse cause », egli scrive — producono gli stessi effetti ». E siccome, secondo lui, la social-democrazia tedesca ripeté gli errori, veri o presunti, del riformismo italiano, così esso prepara lo stesso effetto; cioè la vittoria del fascismo. Medesimamente Trotsky constata che i comunisti tedeschi ripetono gli errori dei comunisti italiani e quindi, concludiamo noi, che essi rischiano, come i nostri comunisti di avere il fascismo al potere, invece dei soviet.

Per quel che riguarda i comunisti tedeschi è evidente che essi non hanno capito l'esperienza italiana. Per loro il fascismo è soltanto reazione capitalista e quindi è già al potere con Brüning. Anzi, essi hanno con la stupida teoria del social-fascismo per aver modo di sostenere che non soltanto Brüning è eguale a Hitler, ma che Weis è eguale a Hitler. Questo modo comunista di ragionare sulle cose, esaltasse in vero e proprio tradimento. Se Brüning è eguale a Hitler, se Weis è eguale a Hitler, perché un operaio comunista tedesco dovrebbe farsi ammazzare onde impedire che Hitler vada al potere? Se il fascismo è già al potere in Germania, come è possibile mobilitare le masse contro il pericolo fascista? Trotsky ha ragione, su questo punto, quando scrive che « al fascismo che è già al potere non si può opporre che la possibilità del suo rovesciamento ».

Ma l'operaio comunista non può opporre che la possibilità del suo rovesciamento. E' un dovere, un dovere di classe, che in Germania, la rivoluzione nel novembre del 1918, rivoluzione incompleta, rivoluzione strozzata se si vuole, repubblicana borghese, ma infine il vecchio Stato monarchico-militare è stato rovesciato, ed al suo posto è subentrata una repubblica democratica. In questi ultimi due anni, l'asse politico dello Stato si è spostato verso destra — ciò che era fatale perché « la classe operaia avrebbe a prendere il potere per sé o ricadde inevitabilmente sotto la dominazione capitalista — ma nonostante questo lo Stato democratico tedesco è largamente influenzato dalla social-democrazia, specialmente in Prussia. Lo Stato in Germania è Stato qualche volta ostile ai fascisti, sempre neutrale; la libertà di parola, di organizzazione, di riunione, esiste per tutti i partiti; l'apparato statale esercita, è vero, una specie di dittatura, con l'art. 48, con la Reichswehr e la Schupo, ma è una dittatura al di sopra dei partiti. Quando quindi la socialdemocrazia tedesca si appoggia allo Stato per tendere la Costituzione e la legalità, si appoggia ad una forza reale. Se in Italia fosse esistito uno Stato repubblicano, aperto alla influenza socialista, il fascismo non sarebbe mai arrivato al potere. Ecco una prima differenza fondamentale tra la situazione italiana e la situazione tedesca.

Ma è poi proprio vero, come sostiene Trotsky, che la socialdemocrazia non ha niente imparato dalla esperienza italiana?

La socialdemocrazia tedesca ha cominciato con l'organizzare la « Reichsbanner », che è una organizzazione di combattimento la quale dà la misura della sua forza in caso della guerra civile. Essa, in unione coi sindacati, con le organizzazioni sportive ecc. ha organizzato l'« Eiserner front » il cui successo colossale è uno degli elementi decisivi della situazione. In Germania esiste una stampa liberale antifascista che non c'era in Italia nel 1920 e 21. La Frankfurter Zeitung, il Berlin. r Tageblatt, la Vossische Zeitung ecc. sono organi di una certa importanza. In Germania esiste un partito cattolico che, forse ammassato dall'esempio italiano e pure fra molte oscillazioni, non è fascista; esistono delle frazioni borghesi

che non sono fasciste, esiste per esempio un capitalismo ebraico che è antifascista non fosse che per ragioni di pelle. Quale marxista sosterrebbe che tutto questo non consta e che il proletariato deve tirare nel mucchio, senza distinguere nella variegata schiera dei suoi avversari?

Le conclusioni di Trotsky sono in contraddizione con le sue premesse. Se il fascismo non è soltanto reazione capitalista, se esso, in una certa misura, si afferma come un movimento autonomo, con ideali e interessi che non sono al cento per cento gli interessi della borghesia capitalista, se la sua forza e la sua relativa originalità, consistono nel fatto che è riuscito a mobilitare a servizio di certi interessi capitalisti le classi medie; se è una bestialità ed un crimine sostenere che il fascismo è già al potere con Brüning o sarebbe al potere con Weis, allora vuol dire che c'è un più e c'è un meno, allora vuol dire che ogni mezzo è buono il quale impedisca al fa-

scismo di valersi dell'apparato dello Stato, allora vuol dire che la dilatazione del fronte di battaglia antifascista a tutti i partiti e a tutti gli interessi minacciati dal fascismo, risponde alla situazione.

A nostro giudizio l'esperienza italiana è decisiva su due punti:

1. Quando la situazione è rivoluzionaria il proletariato deve prendere nelle sue mani il potere e non lo fa prepara la contro-rivoluzione. Ed è quel che insegna il biennio 1919-1920.

2. Per « crossover » e ridurre il pericolo fascista, bisogna impedirgli di mettere le mani sull'apparato statale e bisogna dilatare il fronte di opposizione a tutte le forze che, per una ragione o per l'altra, sono in conflitto col fascismo.

Sul primo punto non siamo lontani dalla tesi di Trotsky. Sul secondo punto la sua tesi — che sta a mezza strada o a mezz'aria — è profondamente sbagliata.

## Scampoli

« IL PASSATORE CORTESE... »  
Meno, trovato fra le rovine curie di...  
Il Passatore, era della strada re della...  
Meno noto è un episodio che si ricalla...  
La sua impresa di Forlimpelli —  
quando comparve al teatro e pantati i...  
Meno noto è un episodio che si ricalla...  
La sua impresa di Forlimpelli —  
quando comparve al teatro e pantati i...  
Meno noto è un episodio che si ricalla...  
La sua impresa di Forlimpelli —  
quando comparve al teatro e pantati i...

## La nota della settimana

### L'aggressione giapponese

Un giurista specializzato nelle questioni dell'Estremo Oriente dimostrò in un notevole articolo apparso l'altro giorno nel Popolare come, anche mettendosi dal punto di vista della diplomazia ufficiale il Giappone abbia compiuto un vero atto di brigantaggio contro la Cina.

Il Giappone invoca delle ragioni demografiche. Ebbene, la popolazione giapponese aumenta annualmente di circa un milione di abitanti.

Da un quarto di secolo i giapponesi fanno tutto il possibile per facilitare l'emigrazione nella Manciuria, tuttavia non si contano attualmente in questo territorio che 250 mila giapponesi, contro 28 milioni di cinesi. Che la Manciuria sia una colonia è, per il Giappone, una colonia di popolamento, non possono sopportare.

Si invocano i « diritti derivanti dai Trattati ». La situazione giuridica del Giappone in Manciuria è delle più confuse. Ci si trova di fronte ad un conflitto di Trattati di cui uno contraddice l'altro. C'è che si può affermare con sicurezza e che i « diritti che il Giappone occupa in Manciuria poggiano esclusivamente sulle deformazioni e le violazioni dei Trattati esistenti che esso è riuscito a imporre ».

Il Giappone figurerebbe come occupazione d'ordine di fronte alla « anarchia » ed al banditismo cinese. Conosciamo questa sorta. Ma c'è appena bisogno di rilevare che il Giappone si è accorto che in Cina c'era un disordine soltanto dopo il crollo della sterlina e l'oggettarsi della crisi economica mondiale. E che questo Paese che si troverebbe in preda all'« anarchia » ha visto in un unico raddoppiare le sue entrate doganali.

La verità è questa: che il Giappone vuol ripetere contro la Manciuria il colpo che ventiquattro anni addietro gli riuscì pienamente contro la Corea. Sulle mire imperialistiche del Giappone il dubbio non è ammesso. Ne sono arciconvinti anche alla Società delle Nazioni. Senonché c'è la solidarietà degli imperialismi che impedisce a questo tentativo di mettere in istato di accusa, di dichiarare « fuori legge » — secondo gli stessi Patti giocovini — il Giappone. Onde l'Assemblea di Ginevra — « le Congrès s'amuse » — continua a trastullarsi in questioni procedurali. Sentite Molta, che ha riassunto la discussione: « A rigor di termini il caso contemplato dall'art. 15 del Patto (divergenza suscettibile di portare ad una rottura) è sorpassato, perché la rottura è in atto. Ma ammesso l'arbitrismo e rimanendo in questo articolo, bisogna seguire le due procedure previste dallo articolo stesso. Prima la procedura di conciliazione fra le due parti che è quella che ora dovrebbe essere condotta innanzi a Shanghai ed a Ginevra. Se questa fallisce, il Patto prevede la « raccomandazione » o l'« Assemblée può fare anche a solo maggioranza. La parte che non accetta la « raccomandazione » e che faccia la guerra all'altra diventa giuridicamente l'aggressore ».

## Un articolo di Dini sui rapporti franco-italiani

### Nessuna amnistia al fascismo

Leo Dini in un lucido articolo del « Popolare » riprende in questione dei rapporti franco-italiani.

« Non si propone più soltanto alla Francia, scrive, di regolare le questioni controversie, di chiarire i malintesi che pesano sulle due nazioni, si va molto più in là. Si sembra che si voglia abituare l'opinione a questo tipo di « simbiosi cordiale » che preparano a sostituirsi le alleanze. Si rievoca la comunità di lingue, di interessi, di civiltà. « Questo tema è molto da lunga pezza della stampa nazionalista. La novità è che uomini e giornali di sinistra, che repubblicani come Poincaré inclinavano ad aderirvi. Questo movimento prende oggi una ampiezza di fronte alla quale non sapremo restare indifferenti o alienati. Bisogna che la posizione di noi socialisti sia nettamente definita, che essa sia chiaramente conosciuta per oggi e per domani. « Noi non marciamo. Noi non accettiamo e non accetteremo ad alcun prezzo, in nessun momento, sotto qualsiasi forma, nulla che possa assomigliare ad un avvicinamento, ad una intesa ambivalente, ad una solidarietà politica col fascismo italiano. Certo, in tutta la misura che noi possiamo e potremo influire sulla politica della Francia, ci sforziamo di vivere in pace col fascismo mussoliniano, come con tutte le altre nazioni del mondo. Né il socialismo internazionale, né il socialismo francese, ed lo stesso socialismo italiano attendono la ruina del fascismo da una guerra, per quanto le dittature sono abitualmente destinate a questo e a quello. Dico di più. Noi auguriamo regolare nella « spirito più di più previdente, le diffidiamo che opprimano l'Italia sotto il peso di materie prime e mano d'opera, ecc. — il più quali potrebbe provocare fitti. Tutto ciò, ma niente che tradisca la compiacenza. Niente che possa, fatto come il riconoscimento un regime del quale noi non ammetteremo l'esistenza fatto. Niente, di consigli dare ai due stati l'appoggio, o anche di dar loro simpatia. Noi non vogliamo obbligare di fatto piano di relazioni per il lungo dimenticare che tutti e di migliaia di città ancora le camice nientichiamo, noi noi

## La nota della settimana

### L'aggressione giapponese

Un giurista specializzato nelle questioni dell'Estremo Oriente dimostrò in un notevole articolo apparso l'altro giorno nel Popolare come, anche mettendosi dal punto di vista della diplomazia ufficiale il Giappone abbia compiuto un vero atto di brigantaggio contro la Cina.

Il Giappone invoca delle ragioni demografiche. Ebbene, la popolazione giapponese aumenta annualmente di circa un milione di abitanti.

Da un quarto di secolo i giapponesi fanno tutto il possibile per facilitare l'emigrazione nella Manciuria, tuttavia non si contano attualmente in questo territorio che 250 mila giapponesi, contro 28 milioni di cinesi. Che la Manciuria sia una colonia è, per il Giappone, una colonia di popolamento, non possono sopportare.

Si invocano i « diritti derivanti dai Trattati ». La situazione giuridica del Giappone in Manciuria è delle più confuse. Ci si trova di fronte ad un conflitto di Trattati di cui uno contraddice l'altro. C'è che si può affermare con sicurezza e che i « diritti che il Giappone occupa in Manciuria poggiano esclusivamente sulle deformazioni e le violazioni dei Trattati esistenti che esso è riuscito a imporre ».

Il Giappone figurerebbe come occupazione d'ordine di fronte alla « anarchia » ed al banditismo cinese. Conosciamo questa sorta. Ma c'è appena bisogno di rilevare che il Giappone si è accorto che in Cina c'era un disordine soltanto dopo il crollo della sterlina e l'oggettarsi della crisi economica mondiale. E che questo Paese che si troverebbe in preda all'« anarchia » ha visto in un unico raddoppiare le sue entrate doganali.

La verità è questa: che il Giappone vuol ripetere contro la Manciuria il colpo che ventiquattro anni addietro gli riuscì pienamente contro la Corea. Sulle mire imperialistiche del Giappone il dubbio non è ammesso. Ne sono arciconvinti anche alla Società delle Nazioni. Senonché c'è la solidarietà degli imperialismi che impedisce a questo tentativo di mettere in istato di accusa, di dichiarare « fuori legge » — secondo gli stessi Patti giocovini — il Giappone. Onde l'Assemblea di Ginevra — « le Congrès s'amuse » — continua a trastullarsi in questioni procedurali. Sentite Molta, che ha riassunto la discussione: « A rigor di termini il caso contemplato dall'art. 15 del Patto (divergenza suscettibile di portare ad una rottura) è sorpassato, perché la rottura è in atto. Ma ammesso l'arbitrismo e rimanendo in questo articolo, bisogna seguire le due procedure previste dallo articolo stesso. Prima la procedura di conciliazione fra le due parti che è quella che ora dovrebbe essere condotta innanzi a Shanghai ed a Ginevra. Se questa fallisce, il Patto prevede la « raccomandazione » o l'« Assemblée può fare anche a solo maggioranza. La parte che non accetta la « raccomandazione » e che faccia la guerra all'altra diventa giuridicamente l'aggressore ».

## BASTA CON CASANOVA

Giacomo Casanova ha conosciuto in vita ed in morte una fortuna che forse non meritava. Nonostante questo non può dire perché Marco Ranperci prenda tanto di cappelli, per gli onori portati fatti al bel cavaliere di un re, gaudente e decadente. E' tempo di storia, dice il Ranperci e trova modo di regalarci di straloni, una apologia del fascismo e dei tempi presenti, i quali sarebbero caratterizzati dal « fatto, che dopo la Libia, dopo la grande guerra, dopo il fascismo, la disciplina, l'unità morale (sic), l'ineguaglianza, i conflitti amplissimi, i codici rinvigorisiti (sic), le scuole apprezzate » ecc. e gli italiani di oggi sono « straloni » della





# I problemi della lotta antifascista

## La guerra cino-giapponese

### All'assemblea straordinaria della S. d. N.

GINEVRA, 8 marzo

Alla vigilia di questa seconda assemblea straordinaria della S. d. N., che dovrà avere luogo, come ha avuto luogo, giovedì 3 corr. (la prima è stata tenuta nel 1926 per l'ammissione della Germania), ancora alla vigilia ora in molti il convincimento, che l'assemblea, appena riunita, avrebbe deciso di aggiornarsi.

Infatti, Cina e Giappone avevano favorevolmente accolto le proposte del Consiglio che chiedevano la cessazione immediata dell'azione armata e la convocazione di una conferenza avente per scopo la cessazione definitiva delle ostilità e il ristabilimento della pace nella regione di Shanghai. D'altra parte, negoziati erano in corso, a bordo della nave ammiraglia inglese, per la conclusione di un armistizio. Ci si poteva e si poteva fare l'assemblea.

Questo lungo dialogo ha posto fine alla seconda seduta e chiusa, diremo così, l'istruttoria del processo. Il problema passa all'esame della commissione generale.

Ritornati venerdì nel pomeriggio, la commissione deve prima di tutto subire un duello oratorio cino-giapponese circa la cessazione o meno delle ostilità. Il delegato cinese dirà no, quello giapponese sì. Ma alle insistenze, alle pressioni di Yen, il delegato giapponese deve finire per ammettere — sollevando rumori e vivaci proteste — che gli sbarchi, i movimenti di truppe, le scaramucce non potevano in fin dei conti cessare di colpo, dall'esplosione di Aviova pressa la guerra, che non c'è invece il bureau presenta il seguente progetto di risoluzione che dovrebbe servire di base alle discussioni e decisioni della Commissione generale:

**«L'assemblea ricordando le proposte fatte dal Consiglio il 29 febbraio, e tenendo preghiando delle altre misure che lei ha contemplato:**

1) **Invita i governi cinese e giapponese a prendere immediatamente le misure necessarie ad assicurare la cessazione di tutte le ostilità che, stando alle informazioni ricevute, sono state dalle forze combattenti della parte di una parte e dell'altra per la cessazione delle ostilità;**

2) **propone alle Potenze che hanno interessi speciali nelle Colonie di Shanghai di informare l'assemblea sulle condizioni nelle quali queste forze si sono trovate al momento di ritirarsi;**

3) **raccomanda che trattative siano iniziate dai rappresentanti cinese e giapponese, col ricorso delle medesime forze militari e civili della Potenza capitolante, al fine di concludere accordi destinati a rendere definitiva la cessazione delle ostilità e a regolare la ritirata delle forze giapponesi;**

**L'assemblea esprime il desiderio di essere tenuta al corrente delle Potenze coinvolte circa lo sviluppo dei negoziati.**

Ma a Salò — giapponese, naturalmente — una platea l'accolse al ritiro delle

forze giapponesi, ed è solo per l'intervento energico e coraggioso di Metta e di Béné, che rompono il silenzio vergognoso di un'assemblea di vili e di complici, ove — dice il «Journal de Genève» — «tout le monde est prêt à applaudir, mais personne n'ose ouvrir la bouche, che il progetto di risoluzione è stato approvato.

Questo voto della commissione avveniva alle 13.40. Alle 13.45 l'assemblea plenaria ha ratificato all'unanimità, giapponesi compresi.

Subito dopo l'assemblea, la risoluzione è stata trasmessa a Washington, perché gli Stati Uniti diano la loro adesione.

Su questa prima decisione, la commissione generale ha iniziato la discussione, che è continuata nella seduta di sabato, lunedì e martedì, e alla quale hanno partecipato una trentina di delegati.

Ciò che caratterizza questa discussione è la netta, diversa posizione assunta dai delegati del piccolo e dei grandi Stati.

Debiti naturalmente ed economicamente, i piccoli Stati vedono nella S. d. N. una possibile garanzia della loro indipendenza o sicurezza. Non avendo, del resto, interessi diretti in gioco, vorrebbero creare il precedente, il loro atteggiamento si può riassumere, grosso modo, così: «Nessuna provocazione da diritto a un membro della Lega di farsi giustizia da se stesso; anche per il brigattaggio, i giapponesi dovevano ricorrere al Consiglio. Le parti devono cessare immediatamente le ostilità e concludere un armistizio senza condizioni politiche. Il Giappone incomincerà a ritirare le sue truppe e da Shanghai e dalla Manducina. La Lega ha diritto, e interverrà a regolare pacificamente il conflitto.»

Per contro i grandi Stati non si pronunciano, non intendono sbilanciarsi né comprometterli. Ci sono in ballo troppi grossi e più o meno politici interessi. Troppi contropartite, per lo più che bene non sentono il Giappone. I grandi Stati cercano di guadagnare tempo o di perdere, come hanno fatto fino ad oggi.

E' quindi difficile prevedere quando e come finirà questa tragica commedia. Non è improbabile che l'assemblea investita dalla «controvertenza» dal Consiglio — finisca con il tentativo di rimandare ancora tutto al Consiglio.

## «Mussolini diplomatico»

Il fascismo italiano che si paventava sulle rive del Lemano in vesco di pariglia, è stato servito di barba e capelli. La Concentrazione ha scaraventato fra le gambe dei delegati fascisti a Ginevra un saporoso opuscolo, breve, concettoso, in cui il testo e le fotografie, tutto è stato preso dai documenti ufficiali fascisti.

Silvio Trentin ha pubblicato nell'editore Rivista un suo studio sull'Italia e Genova in cui gli altissimi mussoliniani sono tutti scoperti. Dal conto «su Salvo» ha pubblicato su «Mussolini diplomatico» (editore Grasset) un libro definitivo sulla politica estera del regime.

Mussolini può fare pubblicare dieci o trecento libri per giustificare a falsura la sua politica. Il lavoro di Salvemini è indistruttibile. Esso non è una imprevisione, una interpretazione, un'opera di fantasia. Salvemini ha fatto parlare i documenti accompagnando fra di essi il lettore con l'esperienza dello storico, ma lasciandolo libero di apprezzare da solo.

Opera fondamentale, quindi, non legata al momento che passa e della quale non potranno prescindere, d'ora in poi, quanti vorranno, in buona fede, e sapendo quel che dicono, parlare della politica estera fascista.

Bisogna essere grati a Salvemini il cui libro che gli è costato molto lavoro la funzione della emigrazione — di una emigrazione che si rispetta — e anche questa, stampano per dire che è prima di tutto questa: assolvere all'estero alla funzione di critica che è soppressa all'interno; mettere in opinione pubblica internazionale in grado di giudicare il fascismo per quel che è senza l'orpello delle falsificazioni ufficiali ed uffolose.

La lettura del libro di Salvemini sarà necessaria anche e soprattutto agli italiani. Essi si renderanno così conto della vera natura del fascismo, del suo bluff, del suo astrionismo e saranno armati intellettualmente per discutere con quei disgraziati che hanno creduto, o credono ancora, che dopo tutto, c'è nell'opera di Mussolini qualche cosa, che giustifica la repressione all'interno: «è la politica estera».

Il libro di Salvemini documenta che questa politica è quanto di più avvilente e compromettente per l'abito di un

## Due parole a Saragat

Si dice che il Riva e il Bazzi saranno espulsi: il provvedimento se verrà preso non spazzerà via però la marcia fascista del Ticino poiché gli altri armati che si sono costituiti al fascismo continueranno la loro attività bisogna fare al tempo in cui la evasione di tutti gli ostaggi non darà alle spie un'ora di quiete che valgono mille esplosivi.

I fatti di questi giorni hanno tuttavia avvertito attorno agli antifascisti la scappellata popolare antifascista, poiché anche i più ciechi e incerti si sono convinti che non dall'antifascismo il Ticino e la Svizzera hanno da tenere qual che cosa, ma da quell'orrore hubbano che ammorba il mondo — che si chiama fascismo.

## I comunisti e la guerra

Saremo addietro a Parigi, dopo una settimana, da nostro Clerici sulla Russia e si parli della guerra ed alcuni compagni non hanno lesinato critiche alla Internazionale Operaria Socialista la cui internazionale sarebbe incerta, dominata da preoccupazioni patriottiche, mentre la Internazionale Comunista.

Abbiamo proprio sotto gli occhi l'ultimo numero del bollettino interno del P. C. I. nel quale troviamo un articolo sulla «posizione dei comunisti di fronte alla guerra». Ne stralciamo alcuni periodi che segnaliamo all'attenzione di quei nostri compagni che non lesinano critiche all'I. O. S. Verdi:

«L'alternativa noi diciamo — di essere contro la guerra. Questo modo di esprimersi è sbagliato. Non è vero che noi siamo contro ogni guerra. L'attuale guerra ci obbliga a distinguere tre generi di guerra: 1) fra gli Stati imperialisti; 2) guerra della contro-rivoluzione imperialista contro Stati proletari; contro Paesi in cui si sviluppa il socialismo; 3) guerra nazionali rivoluzionarie, specializzate nelle campagne contro l'imperialismo, guerre che rispondono all'oppressione ed agli attacchi delle potenze... Nel terzo caso (per esempio) la guerra del Giappone contro la Cina) è ancora il capitalismo che si abbandona ad operazioni di reazione e di brigantaggio; ma in guerra che fanno le popolazioni oppresse è giusta di più essa è rivoluzionaria e nella poca presente è una dei mezzi per mettere la rivoluzione proletaria nel mondo».

Questo programma nel 1928 il 6o Congresso dell'Internazionale Comunista e questo ripreso oggi i comunisti italiani, i quali precisano, quindi, che la nostra tattica di fronte alla guerra è differente e aggiornata che si tratti di una guerra rivoluzionaria o di una guerra reazionaria.

E' innanzi tutto: «Il fatto che noi non siamo contro ogni guerra dice che noi non siamo dei pacifisti. Noi siamo difensori della guerra di liberazione delle nazionalità oppresse e dei popoli coloniali». Ma «non siamo interventisti, cioè fautori della guerra, soltanto nel caso di una guerra rivoluzionaria». Per esempio... «il proletariato cinese deve essere in prima fila nella guerra contro l'imperialismo. Se davanti le minoranze nazionali slovene, croate della Venezia Giulia, dell'Albania e del Sud Tirolo, soggetto all'imperialismo italiano, prendessero le armi contro il governo di Roma, dovremmo comunisti e del proletariato di queste regioni dovrebbe essere quello di mettersi in prima fila in questa guerra e di esigere che essa fosse condotta fino in fondo».

Quindi il proletariato cinese — proletario e comunista — ha il dovere di battersi in prima fila sotto le bandiere del nazionalismo contro l'imperialismo giapponese, ed i lavoratori della Venezia Giulia, dell'Albania e del Sud Tirolo dovrebbero fare altrettanto contro l'imperialismo italiano, anche se dovessero marciare al seguito dei generali del re di Jugoslavia.

Queste tesi, se fossero espresse in modo meno bestiale, potrebbero offrire argomenti per una discussione molto seria sulla posizione del proletariato di fronte alla guerra.

## Un grande comizio a Marsiglia per la pace ed il disarmo

Domani sera a Marsiglia, per iniziativa della Unione dipartimentale dei Sindacati, ha avuto luogo un grandioso comizio per la pace ed il disarmo.

Erano presenti migliaia di operai e le rappresentanze politiche e sindacali del dipartimento.

Presidente C. Chet, presidente della U. D. delle Bouches du Rhône; i compagni Grambach, deputato della Alessandria, e Jachauz, segretario della C. G. T., hanno svolto, vivamente applauditi, la loro bella classe operaia rievocando sulla questione della pace e del disarmo.

Pièrre Nenni, per il nostro partito

## Considerazioni di un ex confinato

Dostoevski, confinato ed imprigionato dalle carceri in Siberia, intitolò i suoi ricordi, «carceri». Dal sepolcro dei vili, Oscar Wilde, dovendo scrivere sul stesso soggetto, fu anche più esplicito: le sue memorie portano infatti questo titolo significativo: «De profundis»; tanto l'idea del carcere e di una qualsiasi restrizione della libertà personale è associata a quella della tomba.

La tomba di Lipari. Non è necessario dimostrarlo; ma a Lipari il 35 per cento dei confinati è affetto da tubercolosi. Se non sarà la tubercolosi che oggi e domani ucciderà gli avversari del regime, almeno si troverà sempre qualcuno per renderli innocui: il fascismo non difetta di idee.

La coesistenza fisica non basta; tutto è sperimentato laggiù per avvelenare, disintegrare la personalità morale dei confinati.

Dall'antico al capellano, imposto alle proteste, alle lusinghe, alle minacce, alle botte — che cosa non si cerca e non si tenta per avere ragione di questi confinati, che il carcere non ha piegato, che il confino non piega, che non plegherà nessuna prova?

Innocenti, mandati per vendetta di qualche ras alle isole, sono divenuti accaniti antifascisti; e non soltanto per un accigliato sentimento di risentimento personale, ma perché posti in presenza alla violenza più brutale esercitata senza controllo. E questa è una delle più belle vittorie del fascismo.

Non si è scritto troppo su quella che è la vita dei confinati: vita, in questo caso, è un eufemismo; non si è scritto troppo perché tutto quanto si è detto o si dirà rimarrà infinitamente al di sotto del vero. Le sofferenze passano, ed è ricordo che se ne serba è sempre salido scialbo.

Si disse che «Le mie Prigioni» del Pellico fossero costate all'Austria più di una battaglia perduta; ma quante voci si sono levate a protestare in nome dei più elementari diritti umani contro i sistemi adottati o creati dai fascisti, senza che il fascismo ne tenesse alcun conto? Tutto quello che si dice ha uno scoppio: Non dimenticate! Non dimenticate che cosa ci hanno fatto soffrire. Non dimenticate mai, e soprattutto il giorno della resa dei conti.

Dalle isole si guarda il mare come una promessa di libertà; ma accanto si sorge l'ombra del carcere. Una lettera ti giunge, unica voce, lontanissima eco non ancora spenta, ma piena di cancellature apposte dal vigile censore. Nel sonno cerchi il riposo e l'oblio: il servizio di

## Una protesta dell'«Amendola»

Il Consiglio Direttivo della Unione Giornalisti Italiani «G. Amendola» protesta contro l'aggressione di tipo caratteristico fascista che i comunisti hanno tentato in occasione dell'ultima riunione privata indetta dalla «Amendola», aggressione che ha causato il ferimento di quattro operai.

«e, mentre plaude alla valida reazione degli antifascisti che respinsero gli aggressori, dichiara — interpretando del pensiero di tutto l'antifascismo — che simili manifestazioni sopraffattrici non saranno tollerate e che la libertà e la disciplina delle riunioni antifasciste saranno semplicemente tutelate contro chiunque».

Il Consiglio inoltre ha stabilito che nella prossima riunione che avrà luogo nella stessa sala di rue Trétaigne n. 7 sarà continuata la discussione intorno alla relazione Buzzi sui problemi sindacali, con particolare riguardo al problema del «controllo operaio», sul quale riferirà Franco Clerici.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero il resoconto della Conferenza di Buzzi su «Stato e Sindacato».

## Pro vittoria del fascismo

Somma precedente 89,—  
BERNA, Cocchi Ambrogio 1,—  
ZURIGO, Lombardo D. 3,—  
fr. 93,—

## Pro vittoria del fascismo

Somma precedente 89,—  
BERNA, Cocchi Ambrogio 1,—  
ZURIGO, Lombardo D. 3,—  
fr. 93,—

## Pro «Avanti!»

Somma precedente fr. franco 3653,06  
fr. sviz. 4298,75

PARIGI: Raccolte da Frank in una riunione di giovani socialisti, per la «Pagina giovani» introdotta testé nell'«Avanti»: Frank 30 — Montini 5 — Natali 5 — Gambini 5 — Avanti 5 — Clivio 2 — Baldini 2 — Zanetti 2 — Campani 5 — Lello Patuffa 2 — Braglini 5 — B. C. 3 — Joseph 2 — Magnani 5 — Mello Remo 5 — S. Valenti 5 — N. N. 5 — Salvatori 5 91,—

PARIGI: A mezzo Buzzi: Moroni Bormi 5 — Melloni Armando 5 10,—

VIENNE: F. Buzzacchera, pagano di un almanacco 3,—  
ST. QUENTIN: Broglia 10,—

Totale fr. franco 114,—

HOLLBRUN: Un antifascista 1,—  
SCHLIEREN: De Andrea E. 1,—  
SCOENENBERG: Fra compagni 6,40  
BERNA: Cocchi Ambrogio 1,—  
LUCERNA: Un antifascista 2,—  
TRIESEN: Inconti L. 0,80  
WINTERTHUR: Arguto G. 2,—

BADEN: Zanotti B., contento per la nascita di un altro socialista 1 — Lombardo, congratulazioni ad auguri 1 2,—

OERLIKON: P. B. 1,—  
BERNA: Sassi Elvazio 1,—  
LEGANO: La famiglia Toje nel quinto anniversario della morte dell'indimenticabile suo Giuseppe. 10,—

Totale fr. sviz. 25,—  
fr. franco 3767,36  
fr. sviz. 4298,75

Errata-corrige: Nello scorso numero venne erroneamente accreditato a Pozzi Pasquale di Berna un versamento fatto dal compagno Perucchi Gastano.

La classe operaia italiana, ha fatto, in un vigoroso discorso, il processo del fascismo italiano e dell'imperialismo giapponese, acclamato vivamente dal grande uditorio.

Molti lavoratori italiani erano presenti al comizio, testimoniando così la loro solidarietà di classe col proletariato francese.



CORRISPONDENZE

La lotta degli stampatori in seno al Baellois terminata con successo

Dopo una serrata di otto settimane la lotta degli stampatori in seno al Baellois...

Winterthur

Il Sindacato edile ebbe occasione in questa settimana di risolvere a profitto dei lavoratori una vertenza scottante...

Per i lavori straordinari adetti dal comune per dar lavoro ai disoccupati di vari mestieri...

Che non poteva durare ed appena il Sindacato edile ebbe organizzata l'agitazione...

Una brava ai compagni del comitato curatori e manovali.

Domanda 30 corr. alla 9 del mattino assemblea semestrale della Società cooperativa col seguente ordine del giorno:

1. Appello nominale. 2. Verbale precedente assemblea. 3. Rendiconto finanziario della gestione del 2o semestre 1931.

4. Nomina delle cariche sociali. 5. Varia.

I soci riceveranno l'invito personale.

Borschaeh

ASSEMBLEA DELLA LIDU In seguito a decisione presa all'ultima riunione, rinnoviamo l'invito a tutti i soci per domenica mattina 13 corrente...

Non dubitando sulla presenza a puntualità di tutti gli iscritti, rivolgiamo cordiale invito anche ai simpatizzanti.

Ginevra

Un merito fascista, che firma naturalmente con un nome di fantasia, ha mandato alle redazioni dell'Avanti! e di Libera Stampa una corrispondenza ginevrina contenente accuse di una certa gravità a carico di qualche capo fascista qui residente.

Va da sé che le redazioni hanno preso le corrispondenze, le hanno messe in busta e affrancate con un bel francobollo da quattro soldi, spedite, per competenza, al corrispondente dell'Avanti!.

Ma, formulando le accuse, avevamo nel cassetto della scrivania le prove che quanto affermavamo rispondeva alla pura e semplice verità.

Intendiamo bene. Se può fare piacere al merito fascista in questione, non sia un dispetto a dire che sul conto di cui i fascisti sappiamo ben di più di quanti ci ha voluto raccontare.

Aggiungevamo che riteniamo certi le scritte tapassosissime di cose ancora peggiori. Ma tutto quanto sappiamo con certezza non è al momento del momento provabile e ce ne stiamo doverosamente zitti evitando così, gli infatuati sul la via.

Ce ne saremo tanto per il merito fascista in questione. Il quale avrà certamente già capito che tentare di tirare il trappolo a Avanti! e a Libera Stampa, risulterà direttamente alle redazioni italiane via i corrispondenti locali, è fatta e ricapto spacciati. I fascisti ci credono così stupidi?

IL FASCISMO ASSENTE

Le vetrine delle numerose librerie ginevrine sono tutte riboccanti, in questi giorni, di libri dedicati al disarmo e ai problemi attuali. Tutto il mondo si è dato naturalmente i libri di autori in glesi, francesi e tedeschi premevano solo l'Italia — quella ufficiale, fascista — è assente.

Non hanno diritto alla iscrizione i disoccupati i cui congiunti lavorino e guadagnino un salario di 25 franchi al giorno o più. Questo limite viene aumentato di 10 franchi per ogni persona in più in famiglia e per i primi due figli e di 10 franchi per ciascuno degli altri figli.

Me, che, stando all'autore, è un «secrétaire à surveiller».

Il fascismo non è la certe una bella figura. Evidentemente non ha saputo «mitigare» da esportare e «mettere in scena» perché non ha mandato qui le medesime di Pignelli, Farinacci, Turcato, ecc. ecc.

Zugo

ASSEMBLEA GENERALE DELLA UNIONE OPERAIA (Arbeiterunion) Sabato prossimo 12 marzo alle ore 7.30 di sera al «Baron 2» avrà luogo l'assemblea generale dell'Unione Operaia.

I liberali con a capo il dr. Haps Schmid, hanno presentato ricorso contro il decreto dell'assemblea cittadina in merito alla sovranità alle casse private di disoccupazione.

Per questo necessita anzitutto essere organizzati nei propri sindacati, perché solo questi sono in caso di poter opporsi validamente nell'interesse degli operai, alle bramosie bestiali della classe parasitaria.

Una festa pro «Avanti!» è del resto più che un dovere un obbligo di intervento per tutti i socialisti, al quale, del resto, tutti faranno, in onore di adempimento una intrinseca e spontanea.

IL CONGRESSO DEL P. S. I. tenuto domenica scorsa al Ristorante Della Santa in Casarina è riuscito una nuova dimostrazione della crescente diffusione delle idee socialiste nel Cantone.

Il Congresso dopo aver riceduto la comparsa del compagno Tamò e aver mandato le condoglienze alla famiglia, ha approvato la relazione morale e finanziaria presentata dalla C. E. per l'anno 1932 e le relazioni di «Libera Stampa».

VITA NOSTRA

Si è tenuta sabato scorso l'assemblea ordinaria del mese di marzo della nostra sezione. Dopo l'acclamazione di un nuovo iscritto, l'assemblea ha discusso lungamente il programma di «Giustizia e Libertà» approvato nella sua linea generale e come programma di azione che possa costituire il minimo comune denominatore di gruppi i quali avessero finora uno scopo unico, ma vago: la conquista della libertà italiana.

Si sono quindi prese le necessarie disposizioni per la riuscita della festa pro «Avanti!» alla quale tutti devono farsi un dovere di intervenire.

E' infine fatta raccomandazione ai compagni di interessarsi di più delle assemblee tenendo presente che esse avranno luogo la prima settimana di ogni mese.

Bodio

ELEZIONI MUNICIPALI Domenica scorsa si sono svolte le elezioni per la rinnovazione del Municipio. La lotta è stata accanita e oltre il candidato socialista, la cui azione a favore dei lavoratori e del contadino nel trascorsi 4 anni di vita comunale aveva sollevato contro di essa i furori o le ire

di tutti i fossilizzati ed i reazionari. Nocentato numerosi voti personali avanti, il candidato socialista è perciò rimasto in minoranza.

Dopo il brutto scontro del bello, diceva Boriello: l'insuccesso di domenica scelerata infatti l'attività dei socialisti per i quali la lotta per i poteri comunali non è che un episodio insignificante.

Dalla Francia

Marsiglia

VITTE DELLA PROVOCAZIONE

Waldimiro Rossi ha meritato I magistrati francesi ai quali è stata affidata l'istruttoria del minacciato attentato di Aubagne hanno interrogato Waldimiro Rossi alle scorse vicende di stabilire se il movente delittuoso sia stato, in Farnasari e Caciandeli, di natura politica.

Il Rossi, prima di presentarsi a rendere la sua deposizione al giudice, sarà certamente andato a prendere istruzioni dai suoi amici di Rue Sylvabelle e questi — sapendo che ogni processo di natura politica si risolve, praticamente, in un processo al regime che ha formato il più favorevole terreno di coltura alle reazioni delittuose — hanno, certamente, consigliato il Rossi a deporre che «La Casa degli Italiani di Aubagne non è che una semplice società filantropica e apolitica, nell'intento, appunto, di togliere al reato la qualifica di «reato politico».

Ora, a parte il fatto che è notorio che la varie case degli Italiani sono tutte all'estero, di pura marca fascista; a parte il fatto che tutti i giornali che al sono occupati dell'attentato sono stati concordi nel riferire che «La Casa degli Italiani di Aubagne era la sede di quel fascio e dell'astorazione ex combattenti, perché i burattinai di costoro non sono che dei burattinai nei confronti del Rossi) si sforzano di deturpare la vera natura dell'attentato, quando lo stesso «Corriere dello Sera» del 15 gennaio ha una corrispondenza da Parigi, che recita: «Un nuovo attentato antifascista è stato organizzato a Aubagne, alle ore 10, da una società di cui si è lasciato una traccia in un giornale fascista, la Casa degli Italiani di Aubagne, il Fascio e la Sezione ex Combattenti».

Le ragioni che formerebbero oggetto della risposta le abbiamo fatte precedere alla domanda e, quindi, non è il caso di ripeterle.

Ma vi ha di più. Può essere filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

Vin non ditemelo grosse! Non giungiamo al punto da chiamare filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

Ma vi ha di più. Può essere filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

Ma vi ha di più. Può essere filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

Ma vi ha di più. Può essere filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

Ma vi ha di più. Può essere filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

Ma vi ha di più. Può essere filantropica una società di cui è presidente Waldimiro Rossi? «Filantropia», deriva dal greco e significa amico degli uomini. (E' solo ai nostri bene amati Comoli che ricordiamo il significato etimologico della parola). Può essere filantropica un uomo che estrae la pistola, spara, minaccia di uccidere non uomini ma occasionali solo perché questi giustamente si battono di una dimostrazione, ridicolmente incrinata a parri scopi politici, per il ritorno dall'Italia di due marchesi Ballota?

CLINICA MEDICALE 90, Rue du Fbg. St. Martin PARIS X Metro Gare de l'Est Chateau d'Eau MEDICINA GENERALE VIE URINARIE (blenorragia, sifilide, impotenza sessuale) MALATTIE DELLE DONNE MALATTIE DELLA PELLE ELECTROTERAPIA Ultra Violet

Eram & Venturi Silvio Venturi couture tailleur Paris 7, rue de Provence No. 11, rue de Valenciennes

COMPAGNI SOTTOSCRIVETE PER L'AVANTI!

Ristorante COOPERATIVO - Winterthur SALMEN MARKTGASSE 47 CUCINA ITALIANA RINOMATA E PRONTA A TUTTE LE ORE

Società COOPERATIVA - Winterthur VINI - SALUMI - FORMAGGI - CONSERVE ITALIANI

Caffè Ristorante Gottardo - Zug SEESTRASSE CUCINA CASALINGA - PREZZI MITI

+ GRATIS + AGGIUNGERE 30 CENT. PER P-ESE CASA DARA, 480 RIVE - GINEVRA

Ristorante Cooperativo - Zurigo MILITÄRSTRASSE 36 - TELEFONO 24 67 CUCINA CASALINGA PRONTA A TUTTE LE ORE

Il Toscanello (mezzo toscano) è il sigaro ideale che soddisfa il fumatore! Provatelo!

Dischi di propaganda antifascista Le «Voci del Notro» mette a disposizione degli amici del movimento una ricca collezione di dischi di propaganda socialista e politica, con dischi, canti, etc. etc.

ZURIGO Ristorante Internazionale C. Bertozzi - Armuzzi VINI e CUCINA ROMAGNOLA